

PAOLA MASTROCOLA

Cenni Biografici:

Paola Mastrocola è nata nel 1956 a Torino, dove tuttora risiede. Ha lavorato per il teatro scrivendo commedie per ragazzi. Ha pubblicato due raccolte di poesie e saggi sulla letteratura italiana del Trecento e Cinquecento. Insegna in un liceo scientifico. Presso Guanda è uscito *La Gallina volante*, con il quale ha vinto il premio Italo Calvino per l'inedito nel 1999 e il Premio Selezione Campiello nel 2000.

Vi coprirò di Palline di pane

Aveva l'aria un po' spaesata, con la sua sobria giacca grigia tra le sete e i lustrini della serata di premiazione dello Strega. Spaesata, in una kermesse fatta certo più a misura di socialytes e televisionari che di topi di biblioteca, ma non intimidita. "Prima di pubblicare non immaginavo che dietro la scrittura ci fosse tutto questo movimento di treni, questo turbine: per questo quella sera ero soprattutto incuriosita", dice Paola Mastrocola, una dei cinque finalisti del premio vinto quest'anno da Domenico Starnone. Ultimo nella votazione degli "Amici della domenica", il suo romanzo "Palline di pane" (Guanda) si sta prendendo una rivincita in libreria: in poco più di un mese, e prima che la vittoria del Premio Rapallo e la finale romana lo mettessero in vetrina, aveva già bruciato le diciassettemila copie della prima edizione. "Palline di pane" racconta la vacanza di una tipica famiglia italiana - mamma che parla con le valigie ("è una cosa che mi rilassa"), figlio adolescente che non parla affatto, neonata frignante e marito assente per lavoro. Solito posto, soliti amici, solito tran-tran: eppure fin dalle prime pagine -dal grottesco arrivo di un'enigmatica baby-sitter portoghese con macchina per cucire al seguito - si capisce che nel romanzo c'è ben altro che il viaggio intorno al proprio ombelico dell'autrice sotto mentite spoglie. E infatti tra la disastrosa adozione di una carpa e la comparsa di un "deus ex machina" su una barca a vela dalle vele vichinghe c'è posto per meditazioni condivisibili e battute memorabili. Come l'immagine dei salmoni che quando sono vecchi, ma proprio vecchi, fanno le uova e poi muoiono, lasciando i figli al proprio destino: "Geniale", sospira la madre quasi perfetta. "La Mastrocola non è una 'cannibale" né una tondelliana né una scrittrice rosa: ha una leggerezza tutta sua, da undestatement britannico, nel toccare temi cruciali", commenta Luigi Brioschi, direttore editoriale del gruppo Longanesi, di cui Guanda è la sigla "per lettori colti". "Ha uno stile che colpisce. Quando Marta Morazzoni, che era in giuria al Calvino, mi segnalò "La gallina volante", l'ho letto e ho cercato subito l'autrice". Tra premio e proposta di pubblicazione passano solo tre mesi. "E pensare che in tre anni avevo mandato il manoscritto a otto grandi editori. Le risposte? Sei silenzi e due no", ricorda la scrittrice. "La gallina volante", storia di una professoressa dalle grandi speranze, ai lettori piace molto: vende 20 mila copie e arriva secondo al Campiello, un successo insolito per una esordiente. "Palline di pane" sfata quel luogo comune che dice che il secondo romanzo è una delusione. E il quinto posto allo Strega non scalfisce né l'autrice né l'editore. In fondo, con un premio così televisivo, c'è da sperare nell'effetto Sanremo: dove chi arriva ultimo si rivela la vera scoperta dell'anno.

Da "L'Espresso", 26 luglio 2001

Difficile oggi fare l'insegnante di lettere. Quando lo dico in giro, molti mi guardano perplessi. Secondo me, chi è fuori dalla scuola non può sapere come stanno le cose. Allora mi è venuta voglia di raccontarlo, dal momento che le sorti della scuola devono importare a tutti, è evidente. Ho deciso di dire un po' come la vedo io, questa volta senza la protezione di una storia romanzesca.

Ho scelto come primo ascoltatore il mio cane, perché chi ne sa meno di lui? La sua estraneità canina mi aiutava a non dare niente per scontato. Poteva andare bene anche un marziano, ma dove trovarlo? Il mio cane è attento e partecipe: credo che «senta» i miei pensieri, in particolare se fanno rumore; e i miei pensieri sulla scuola ultimamente fanno dentro di me molto rumore...

Ho provato a dirgli come ci sentiamo adesso noi che abbiamo molto amato la letteratura, e perché facciamo così fatica a «passare» i nostri amori ai ragazzi. Ho cercato di spiegargli che cosa sono i Progetti, i Recuperi, i Percorsi, i Debiti, gli Obiettivi, il Pof, tutte queste parole che fino a ieri appartenevano solo ad altri mondi – rispettivamente l'architettura, il diving, la topografia, l'arte militare – e che di colpo si riversano sulla scuola come un fiume in piena (ovvio che poi ci sembra di annegare). Mi sono anche chiesta: dove sono finiti lo studio, la lettura, il tema, la concentrazione, il tempo, la logica, gli apostrofi, la noia? Perché, proprio nell'Era dell'Autonomia, ci pare di aver perso completamente... l'autonomia? Per quale motivo dobbiamo imparare a insegnare, e insegnare a imparare, e a nessuno importa mai *che cosa*? Ho finito il libro con un'utopia che, per quanto bizzarra e piuttosto irrealizzabile, mi aiuta a fare ancora questo «mestiere che non c'è più».

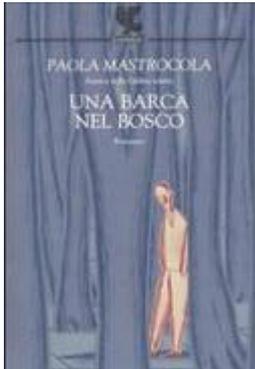
Paola Mastrocola

L'AUTORE

Paola Mastrocola è nata nel 1956 a Torino, dove tuttora risiede. Insegna lettere in un liceo scientifico. Presso Guanda ha pubblicato i romanzi *La gallina volante* (Premio Italo Calvino per l'inedito 1999, Premio Selezione Campiello 2000, Premio Rapallo-Carige per la Donna Scrittrice 2001), *Palline di pane* (finalista al Premio Strega 2001) e *Una barca nel bosco* (Premio Campiello 2004, Premio Alassio 2004).

Premio Campiello a Paola Mastrocola

La scrittrice torinese vince a sorpresa con "Una barca nel bosco"



Il libro
Paola Mastrocola,
Una barca nel bosco, Guanda

Torinese, 48 anni, insegnante: questo l'identikit di **Paola Mastrocola**, vincitrice del **Premio Campiello 2004** con *Una barca nel bosco*.

Ha battuto al fotofinish la favorita della vigilia, **Antonia Arslan**, che con *La masseria delle allodole* ha conquistato solo due punti in meno (86 a 84) nel voto della giuria popolare.

Gli altri **finalisti** erano **Carmine Abate** (*La festa del ritorno*), **Alberto Bevilacqua** (*La Pasqua rossa*) e **Luigi Guarnieri** (*La doppia vita di Vermeer*).

Il premio per l'opera prima va invece a **Valeria Parrella** con *Mosca più balena*.

La stessa Mastrocola ha accolto con stupore il verdetto finale e ha dichiarato di sentirsi, come il protagonista del suo libro, proprio "una barca nel bosco. E' un'espressione piemontese per indicare chi si sente sempre un po' fuori ruolo".

In realtà la vincitrice del Campiello non è una scrittrice alle prime armi. Si era fatta conoscere dal grande pubblico con *La gallina volante*, che quattro anni fa era arrivato secondo proprio al Campiello e che nel 1999 aveva conquistato il **Premio Calvino** per l'inedito. Era inoltre già stata finalista del **Premio Strega** con *Palline di pane* nel 2001.

La barca nel bosco è la storia un po' surreale di Gaspere, ragazzo molto dotato che nasce in un'isola "piccola come uno sputo" e si trasferisce a Torino per studiare. In città, il protagonista

vive l'esperienza paradossale della barca a cui rimanda il titolo: pur talentuosissimo, primo della classe, sconta invidie e gelosie e si ritrova in una scuola dove l'ipocrisia dei buoni sentimenti e un nozionismo inutile rischiano di soffocare le sue capacità e di farne un disadattato.

Senza svelare altro, anticipiamo che la soluzione a cui ricorrerà Gaspere sarà nel segno del "verde" e aprirà su un grande finale dal sapore fantastico.

Il libro, in commercio dall'inizio del 2004, ha raccolto **recensioni** quasi esclusivamente favorevoli anche da parte del grande pubblico. (gb)

settembre 2004

Paola Mastrocola

Dopo il fortunato esordio con *La Gallina volante* (che le valse il Premio Calvino per l'inedito 1999), e il successivo *Palline di pane* (finalista al Premio Strega 2001), Paola Mastrocola ci affascina ora con un racconto divertente e serio, reale e fiabesco... bellissimo, che ancora una volta indaga il mondo dei giovani e la società contemporanea nelle sue crepe più drammatiche ma anche umoristiche. Protagonista di *Una barca nel bosco* è un giovane di nome Gaspere che, da un'isoletta del Sud, sale a Torino con la madre per frequentare il liceo. Figlio di un pescatore, Gaspere è uno studente brillante e fantasioso, ama il latino e le poesie di Verlaine. Ha talento da vendere e per questo i genitori, per assicurargli un destino diverso dal loro, decidono di farlo studiare al Nord. Al liceo, però, Gaspere si scontra con insegnanti mediocri e compagni di classe interessati più alle felpe che allo studio. Per non essere fuori moda, "una barca nel bosco" appunto, Gaspere compie un processo di omologazione, rinunciando a se stesso e alla propria natura. Ma non ai sogni e alla fantasia. Lo stile del romanzo è vivace e ironico, e l'autrice con una successione di eventi a volte comici e grotteschi, a volte struggenti, ha scritto un romanzo che è piaciuto molto, anche ai librai di Pontremoli che lo hanno incluso tra i finalisti del Premio Bancarella 2004.

Lei racconta una scuola disumana e ignorante: i professori non insegnano quasi nulla (perché non sono in grado o per altre ragioni?) e i giovani sono interessati più alle scarpe e alle felpe firmate che alla loro istruzione. Siamo già a un "punto di non ritorno" o si può sperare in una inversione di tendenza? Di chi è veramente la colpa, secondo lei?

La società oggi chiede cose nuove alla scuola, molto diverse da quel che da sempre la scuola sapeva fare. Non chiede più di trasmettere dei contenuti né di fornire un'istruzione. Chiede di "tenere insieme" i ragazzi, di rendere ben saldo il "gruppo classe", di divertire e motivare, di affrontare il disagio giovanile, sociale e psicologico, di occuparsi di problemi quali l'alimentazione, le droghe, le malattie da contagio, l'educazione stradale... Si vuole una scuola dell'aiuto, non della cultura. Quindi gli insegnanti non insegnano più: forse, in parte, non sanno più la loro materia, ma certamente nessuno chiede più loro di saperla! Questa è l'ultima competenza richiesta, la

News Letter

È l'inserto cultura di Mondolibri.it. Iscriviti subito: è il modo più semplice per conoscere fatti e misfatti del mondo editoriale.

Interviste

Autori famosi e grandi interpreti raccontano in esclusiva tutto quello che avresti voluto sapere. E qualcosa in più.

Libro in assaggio

Per ogni libro, subito un gustoso assaggio: puoi leggere on line il primo capitolo.

Biografie

Storia, date, eventi e vita vissuta degli autori e dei tuoi artisti preferiti: per conoscerli

meno necessaria. Spero che invertiremo la rotta, perché stiamo privando i giovani di una grande ricchezza. Ma ci vorrà del tempo, molto tempo...

I genitori di Gaspare sono decisamente "all'antica" e proiettano, come è normale a mio giudizio, nel figlio le loro speranze e le loro illusioni. È ancora così? Che ruolo hanno i genitori nel processo di disgregamento della scuola?

I genitori di oggi, ovvero gli adulti della mia generazione, pensano molto a sé e alla propria autorealizzazione: sono genitori-adolescenti. Vogliono il bene dei figli, certo, ma lo risolvono in un benessere tutto esteriore, fatto di successo economico e relazioni utili. Credono molto poco nella scuola. La ritengono soltanto una tappa necessaria a fornire il pezzo di carta. Dopodiché si arrabbiano a sistemare i figli come meglio possono, o mantenendoli fino a tarda età, o trovando loro un lavoro grazie alle conoscenze. Lo studio è l'ultima risorsa, anzi, chi ci crede ancora è considerato un povero fallito. Chi ci crede... sono le famiglie all'antica, appunto, quelle che devono ancora fare sacrifici nella vita, e che chiedono qualcosa ai figli, ad esempio di fare il loro dovere. Ma anche dovere è una parola antica...

Come si vive accanto ai giovani?

Sconcertati e colpevoli. Ci sembrano un mondo di alieni, sprovvisti ormai di qualsiasi bussola. E quando ci fermiamo a chiederci perché, scopriamo che siamo noi a non aver indicato la direzione. Siamo la loro bussola mancante. Di qui i nostri sensi di colpa. I giovani sono il nostro specchio, e oggi non è bello guardarci...

Come immagina la scuola ideale?

Una scuola "alta", che insegna cose difficili, sfida continuamente l'intelligenza a imprese sempre più ardue e pretende un grande impegno. Una scuola "chiusa" a tutte le sollecitazioni esterne più frivole, alle infinite dispersioni e ai collegamenti che i giovani hanno già normalmente nella loro vita quotidiana e che quindi sarebbe bene, almeno nell'universo scolastico, limitare. Infine, una scuola che sa anche "premiare" i migliori, e non solo cercare di riacchiappare i dispersi.

La lettura continua su www.juniorclubonline.com

da vicino, per sapere chi sono.

La cartolina

Vuoi sorprendere un amico? Spedisci una cartolina Mondolibri.it con una frase firmata da un grande scrittore. È un segno di stile.

Shopping

Ecco un negozio speciale per gente speciale: ci trovi dai libri d'arte alle più straordinarie curiosità editoriali. Entra a curiosare.

I nostri amici

Qui hai a disposizione tante possibilità di shopping e di affari. Fidati: sono tutti nostri amici!



BIBLIOTECA

Mastrocola: la scuola uccide il talento e i sogni

La polemica non la coglie impreparata. I giovani d'oggi - schiavi di videogiochi ed sms - non sanno prendere una penna in mano? Paola Mastrocola lo sapeva già. "Il problema è che non sanno prenderla per esprimere pensieri. Tutta colpa della scuola" chiosa la prof. di un liceo scientifico di Torino, scrittrice di successo con "Galline volanti", "Palline di pane" e l'ultimo *Una barca nel bosco*, che - in attesa del Campiello - riceverà domani ad Alassio il Premio "Un Autore per l'Europa".

La storia è semplice e disarmante. Gaspare, tredicenne del sud, dotato di cervello e buona volontà, ma figlio di pescatore, emigra con la mamma a Torino per poter studiare. Ma i suoi 10 in latino non fanno per la scuola d'oggi, i compagni lo deridono, la scuola non sa che farsene del suo talento. Per adattarsi al mondo degli altri, Gaspare cercherà il branco e leggerà i poeti latini di nascosto, ma alla fine, vinto da una società che lo ignora, e in cui non può vantare amicizie che contano, aprirà un bar.

E' un romanzo così che gli italianisti di tutt' Europa, giurati di questo specialissimo e meritorio premio Alassio, hanno votato. Bella soddisfazione per la prof-scrittrice.

Mastrocola, ma questa storia è esportabile negli altri Paesi europei?

Credo di sì perché i problemi della scuola sono simili in tutta l'Unione. È l'Europa che vuole conformarsi a un modello unico somigliante a quello americano. Inglese, francese, e ora anche gli svizzeri sono molto preoccupati per il degrado culturale delle loro scuole. Ci supereranno i ragazzi dell'Est, perché loro almeno hanno voglia di conoscere, studiare, migliorarsi.

Il suo è un romanzo di (s)formazione. In che cosa la scuola italiana è così capace di sformare i giovani?

Soprattutto quando i ragazzi arrivano miracolosamente alle superiori pieni di voglia di leggere e studiare. Ebbene lì la perdono perché la nostra società preferisce non lasciare il tempo per farlo. Tutto deve essere facile, bello, divertente, e non deve far pensare.

Per questo lei ha criticato la riforma Moratti?

Ho criticato tutte le riforme da dieci anni a questa parte perché il livello dell'istruzione si è abbassato sempre di più rendendo la scuola paradossale.

La scuola distrugge il talento, ma la società lo cerca?

Eh, il talento se ne va, fugge o si rintana. E comunque la storia di Gaspare è emblematica. Il suo talento trova uno sbocco surreale, perché se avesse voluto diventare un latinista, non ce l'avrebbe mai fatta.

In "*Galline volanti*" lei s'è occupata dell'ottusità delle ragazze di periferia che sognano il "salto sociale". In "*Palline di pane*" ha raccontato il tour de force della famiglia italiana in vacanza. In "*Una barca nel bosco*" la vicenda di un ragazzo del sud bravissimo in latino, ma non in... telefonia. Il cinema si è interessato alle storie di Paola Mastrocola?

Si ma poi ha lasciato cadere. C'era in ballo l'idea di fare un film da *Galline volanti*, ma la mia gioia è avere lettori, un film forse aprirebbe ad altro pubblico, ma sarebbe un'altra opera. Io c'entrerei molto meno.

Che cosa l'insegnante ha dato alla scrittrice e viceversa?

La scuola è l'oggetto privilegiato del mio sguardo perché io ci vivo. E quindi è l'oggetto della mia scrittura quasi senza volerlo.

E continuerà anche nel suo prossimo lavoro.

Che non è un romanzo, ma un pamphlet narrativo. È la storia degli ultimi dieci anni di scuola vista da me, cioè da un punto di vista molto ristretto.

Il suo protagonista finisce con l'aprire un bar. E' davvero difficile realizzare i propri sogni?

Il nostro mondo non prevede il sogno. E noi alleviamo i ragazzi con l'idea che debbano emergere, avere successo, fare denaro e carriera, mentre noi eravamo autorizzati a fare anche studi non strettamente utili. Infatti io mi sono laureata in Lettere....

Intervista di Sergio Buonadonna – IL SECOLO XIX – 03/09/2004

Paola Mastrocola

"La scuola raccontata al mio cane"

Ugo Ruanda editore, 2004

Un racconto- riflessione, pungente e amaro, sulla nostra scuola, le sue incoerenze e la crisi che attraversa e che pare sempre più profonda e inarrestabile. L'autrice si racconta e ci racconta di "un mestiere, quello dell'insegnante, che oggi non c'è più" : "qualcuno me l'aveva preso, lo aveva nascosto o addirittura ucciso". Pag.7. Nelle note di copertina, la Mastrocola scrive: "Difficile oggi fare l'insegnante di lettere. Quando lo dico in giro, molti mi guardano perplessi. Secondo me, chi è fuori dalla scuola non può sapere come stanno le cose. Allora mi è venuta voglia di raccontarlo, dal momento che le sorti della scuola devono importare a tutti, è evidente. (...) Ho scelto come primo ascoltatore il mio cane, perché chi ne sa meno di lui? (...) Il mio cane è attento e partecipe: credo che <<sentà>> i miei pensieri, in particolare se fanno rumore; e i miei pensieri sulla scuola ultimamente fanno dentro di me molto rumore... (...) Ho cercato di spiegargli che cosa sono i Progetti, i Recuperi, i Percorsi, i Debiti, gli Obiettivi, il Pof, tutte queste parole che fino a ieri

appartenevano solo ad altri mondi – rispettivamente l'architettura, il diving, la topografia, l'arte militare – e che di colpo si riversano sulla scuola come un fiume in piena (ovvio che poi ci sembra di annegare). Mi sono anche chiesta: dove sono finiti lo studio, la lettura, il tema, la concentrazione, il tempo, la logica, gli apostrofi, la noia? Perché, proprio nell'era dell'Autonomia, ci pare di aver perso completamente... l'autonomia? Per quale motivo dobbiamo imparare a insegnare, e insegnare a imparare, e a nessuno importa mai 'che cosa'?"

Di seguito, un'intervista a Paola Mastrocola

<http://www.infinitestorie.it/frames speciali/FormSpeciale.asp?ID=323>



Centro Studi Gilda



Home | Chi siamo | Archivio articoli | Antologia | Cassettiera | Scrivi

PAOLA MASTROCOLA

e

"LA SCUOLA CHE CONNIVE"



Abbiamo avuto modo di conoscerla, Paola Mastrocola, in un recente convegno a Pordenonelegge. "Nostalgica"? "Vecchia" (come tipologia di insegnante, s'intende)? "Tradizionale"? "Resistente" al nuovo credo? Certamente, e buon per lei. E per noi. Che l'ascoltiamo, sentendo allentare il nodo che abbiamo in gola da anni. Anche se non possiamo non chiederci che cosa abbia maggiore probabilità di successo: che le galline volino o che l'Apparato metta in discussione il suo Credo**.*

L'Apparato sta là, anche in quella sala che trasuda storia da tutti gli angoli, proiettato verso un futuro di Progetti, Recuperi, Debiti, Griglie, Verifiche, Percorsi. Con il suo Credo. E le facce allibite di allievi che volgono lo sguardo dall'uno all'altro chiedendosi forse se diventare adulti significa tutto questo. Ma Paola Mastrocola ci parla, ci guarda con un sorriso che è un po' come quello di Tanni, capace di bucare il mondo... E allora uno pensa: magari le galline possono proprio volare, è solo questione di tempo e di pazienza...

"La scuola di oggi è una scuola che si adegua", scrive Paola Mastrocola (1) nel saggio-pamphlet, *La scuola raccontata al mio cane*, che sta per uscire presso Guanda e **di cui "La Stampa"** (2) ci dà un'anticipazione.

M. Zenga (Centro Studi) - P. Mastrocola

"La scuola di oggi è una scuola che si adegua.

Si adegua pari pari al mondo, non gli va incontro neanche un po', combacia perfettamente: lo riflette, lo copia, lo reduplica. Non oppone nulla di alternativo.

E' una scuola che 'connive' con la società.

Lo so che il verbo 'connivere' non esiste, ma vorrei usarlo lo stesso; in latino voleva dire: chiudere gli occhi, quindi far finta di niente, essere complici.

La scuola, sia chiaro, potrebbe benissimo non chiudere gli occhi, non adeguarsi. Non è un suo obbligo, è una sua scelta. Non adeguandosi, la scuola potrebbe fare la scuola e basta, e non voler assomigliare ad altro. Adesso mi sembra invece voglia assomigliare a cose che per natura sono molto diverse da lei: ad esempio a un Parco Giochi. O a un Centro Sociale. Se la scuola volesse fare la scuola e basta, potrebbe puntare tutto sul suo specifico, che poi sarebbe il suo valore culturale: il fatto che la scuola ti formi culturalmente e basta non sarebbe già molto? Vorrebbe dire che ti fa leggere dei bellissimi libri, tanto per dirne una.

Invece la scuola di oggi ha scelto di essere una scuola che si conforma. Non oppone nulla al mondo così com'è, anzi cerca di uniformarsi il più possibile a tutti i modelli esistenti: è il luogo dove trionfa il conformismo.

La scuola non ci pensa neanche di proporre un modello diverso, un'alternativa al mondo, magari prendendola, come dicevamo, proprio dalla sua stessa sostanza, e cioè da una sostanza culturale. Sembra che la scuola non abbia nulla di suo dentro di sé: in questa sua totale acquiescenza, si è fatta obiettivo (questa volta fotografico) e ci rimanda all'infinito la stessa immagine della società, così com'è, fotocopiata. Un perfetto autoritratto. O meglio ancora: la desolazione di quando ti fai l'autoscatto. Perché di là dall'obiettivo non c'è più nessuno che ti fa la foto: sono tutti andati via. *S.Gnech (Centro Studi) - D.Starnone*

La scuola che si adegua è la scuola che non fa lezione, ma *brain-storming* e uscite didattiche, non boccia, ma recupera; non chiede, ma offre; non segue programmi, ma percorsi; non fa letteratura, ma comunicazione; non chiede il tema, ma l'articolo di giornale; non fornisce contenuti, ma metodi; non fa vita e opere, ma analisi del testo; non impone libri da leggere, ma lascia scegliere. Evita all'allievo: la frustrazione del foglio bianco; l'umiliazione di avere un professore sapiente; la fatica di imparare delle nozioni; l'imbarazzo di prendere 4 in pagella; l'impegno di fare cose difficili; la noia di leggere un libro troppo lungo.

Abbiamo perso definitivamente l'idea di studio..."

Dovremmo guardare, scrive ancora Paola Mastrocola, "le conseguenze dello smantellamento, avere il coraggio di tenere gli occhi sbarrati e guardare le rovine, perché di rovine si tratta. Se dovessimo riassumere le rovine, ne illustrerei due: il permissivismo ha permesso l'ineducazione scolastica (nessuno di noi oggi è più in grado di tenere sotto controllo la normale disciplina di una classe, cioè semplicemente il fatto che quando l'insegnante parla non parlano insieme anche i ragazzi). E l'azzeramento (o riduzione) dei contenuti ha prodotto l'ignoranza. Capisco che sia doloroso e imbarazzante girarsi a guardare le proprie rovine, ma credo si debba fare..."

a cura di Se.G

*Il Convegno, che recava il titolo "La scuola che cambia" ha avuto luogo il 24 settembre presso il Convento di San Francesco. Organizzato con la collaborazione del Liceo Leopardi Maiorana, ha ospitato Paola Mastrocola e Domenico Starnone, che sta per pubblicare, presso Feltrinelli, il saggio: "Solo se interrogato".

** Il Credo ministeriale attribuisce ora alla scuola le seguenti funzioni: "Iniziazione ai saperi e ai suoi metodi; esercizio delle funzioni personali 'liberando da' in modo che l'allievo diventi 'libero di' e soprattutto 'libero per' i valori trascendenti e trascendentali; presa di coscienza dei propri problemi; iniziazione all'uso degli strumenti di lavoro (con-creatore); analisi e scelta (quindi offerta di criteri d'ordine) degli stimoli culturali non-scolastici; orientamento"(dall'intervento tenuto dal Prof. Franco Larocca - Ordinario di Pedagogia Speciale presso l'Università di Verona- nel corso del Convegno "Insegnanti di qualità per una scuola di qualità" organizzato a Roma il 5 ottobre dal SAM-Gilda e dalla Gilda degli Insegnanti del Lazio).

1. Insegnante di Lettere in un Liceo Scientifico di Torino, Paola Mastrocola è diventata famosa con *La gallina volante*, romanzo che ha come fondale la scuola. Ed è sempre la

scuola che ispira *Una barca nel bosco* – premio SuperCampiello 2004 - ed il saggio di cui "La Stampa" offre un estratto: *La scuola raccontata al mio cane*.

"La Stampa"- tL - tuttoLibri del 9 ottobre 2004.

Una scuola senza lettere.

di Paola Mastracola

IN ANTEPRIMA, UN SAGGIO DI PAOLA MASTROCOLA, SUPERCAMPIELLO 2004, UNA CRITICA SFERZANTE DELLE RIFORME, LA DIFESA DI UN «MESTIERE» AMATO MA ORMAI IMPOSSIBILE: PERCHÉ TUTTO OGGI SI CHIEDE AI PROF. SALVO «FARE LEZIONE».

Anticipiamo alcuni brani da «La scuola raccontata al mio cane» di Paola Mastrocola, in uscita nella nuova collana di Guanda «Le fenici rosse» (pp. 194, €12). Insegnante di lettere nel biennio di un liceo scientifico, dopo il felice esordio con «La gallina volante», la Mastrocola ha vinto quest'anno il SuperCampiello con «Una barca nel bosco». La scuola, amaro fondale dei suoi romanzi, è ora il bersaglio di questo saggio-pamphlet: una critica impietosa delle riforme, l'orgogliosa rivendicazione di una professionalità misconosciuta, negletta.

SIAMO noi insegnanti di lettere i più schiacciati dalla Riforma, le vere vittime; gli insegnanti di lettere, più che ogni altro tipo di insegnante. E' il mio specifico mestiere, scusate il privilegio, che è scomparso dal pianeta. Disperso. Finito. E' lui, più che ogni altro, il «mestiere che non c'è più».

Certo, non lo troverete né scritto né detto da alcuna parte. Anzi, l'insegnante di lettere, in teoria, rimane uno degli insegnanti portanti nella scuola. Certo. Peccato che non faccia più il suo mestiere. E a volte si è talmente adeguato, che non se ne accorge nemmeno.

E sì, perché si assiste oggi nelle scuole a un singolare paradosso: siccome la letteratura è considerata desueta, elitaria, inutile, non-oggettiva, difficile e noiosa (in una parola, vecchia), l'insegnante che si ostina a fare letteratura è giudicato un povero mentecatto (vecchio, molto snob, magari anche un po' di destra), mentre l'insegnante che non fa letteratura è l'insegnante-modello, progressista, innovativo, al passo con i tempi, l'unico veramente «nuovo», che non si è «arroccato» su stantie e ormai insulse posizioni, ma ha saputo mirabilmente... adeguarsi!

Mi è capitato, nella mia lunga vita scolastica, di avere dei fantastici colleghi di lettere (anche di lingue, materie umanistiche, insomma).

Persone un po' speciali, a dire il vero. Gente che amava perdersi nelle opere di Tacito e Cicerone, Petrarca e Boccaccio, Coleridge e Sartre. Gente che aveva anche una seconda vita, meravigliosa e segreta: ad esempio passava i pomeriggi nelle biblioteche o teneva seminari all'università, scriveva piccoli saggi di critica letteraria, poesie, sceneggiature, oppure faceva traduzioni. Non erano modi per rimpolpare lo stipendio, erano altre vite, altri mondi. Questi miei colleghi non li ho mai sentiti parlare di Progetti, Recupero, Debiti, Griglie, Verifiche, Percorsi...

La scuola di oggi è una scuola che si adegua. Si adegua pari pari al mondo, non gli va contro neanche un po', combacia perfettamente: lo riflette, lo copia, lo reduplica. Non oppone nulla di alternativo. E' una scuola che «connive» con la società. Lo so che il verbo connivere non esiste, ma vorrei usarlo lo stesso; in latino voleva dire: «chiudere gli occhi», quindi far finta di niente, essere complici.

La scuola, sia chiaro, potrebbe benissimo non chiudere gli occhi, non adeguarsi. Non è un suo obbligo, è una sua scelta. Non adeguandosi, la scuola potrebbe fare la scuola e basta, e non voler assomigliare ad altro. Adesso mi sembra invece voglia assomigliare a cose che per natura sono molto diverse da lei: ad esempio a un Parco Giochi. O a un Centro Sociale. Se la scuola volesse fare la scuola e basta, potrebbe puntare tutto sul suo specifico, che poi sarebbe il suo valore culturale: il fatto che la scuola ti formi culturalmente e basta non sarebbe già molto? Vorrebbe dire che ti fa leggere dei bellissimi libri, tanto per dirne una.

Invece la scuola di oggi ha scelto di essere una scuola che si conforma. Non oppone nulla al mondo così com'è, anzi, cerca di uniformarsi il più possibile a tutti i modelli esistenti: è il luogo dove trionfa il conformismo.

La scuola non ci pensa neanche di proporre un modello diverso, un'alternativa al mondo, magari prendendola, come dicevamo, proprio dalla sua stessa sostanza, e cioè da una sostanza culturale. Sembra che la scuola non abbia nulla di suo dentro di sé: in questa sua totale acquiescenza si è fatta obiettivo (questa volta fotografico) e ci rimanda all'infinito la stessa immagine della società, così com'è, fotocopiata.

Un perfetto autoritratto. O meglio ancora: la desolazione di quando ti fai l'autoscatto. Perché di là dall'obiettivo non c'è più nessuno che ti fa la foto: sono tutti andati via.

La scuola che si adegua è la scuola che non fa lezione, ma brainstorming e uscite didattiche; non boccia, ma recupera; non chiede, ma offre; non segue programmi, ma percorsi; non fa letteratura, ma comunicazione; non chiede il tema, ma l'articolo di giornale; non fornisce contenuti, ma metodi; non fa vita e opere, ma analisi del testo; non impone libri da leggere, ma lascia scegliere. Evita all'allievo: la frustrazione del foglio bianco; l'umiliazione di avere un professore sapiente; la fatica di imparare delle nozioni; l'imbarazzo di prendere 4 in pagella; l'impegno di fare cose difficili; la noia di leggere un libro troppo lungo.

Abbiamo perso definitivamente l'idea di studio. Studio voleva dire fare in modo che le cose contenute in un libro poi fossero contenute nella nostra testa, così che non avessimo più bisogno del libro. Tac, avveniva un vero e proprio passaggio di luogo, che, cosa importantissima, ci affrancava totalmente dall'oggetto, cioè dal libro: in una parola, dal possesso materiale. Arrivavamo a un possesso immateriale, dello spirito, appunto. I libri riuscivano a colare dentro di noi, a trasferirsi in noi. Noi, certo, dovevamo leggerli! E anche studiarli. Niente ci poteva esimere dallo studio, dalla fatica e anche dalla noia di trasferire i libri in noi.

Un giorno affidai a un ragazzo una ricerca sui poeti simbolisti francesi. Era un ragazzo che non amava studiare, e in più era piombato a capofitto nella fase amici-motorinodisoteca-eventualmente ragazza.

Non mi aspettavo granché da lui, lo confesso. Arrivò qualche giorno dopo raggiante, con un bel plico tra le mani: una decina di pagine scaricate da Internet, con tanto di vita, opere e foto di Verlaine, Rimbaud, Baudelaire, Mallarmé... Ero estasiata e gli chiesi di esporre tale meraviglia alla classe; mi guardò sinceramente basito e balbettò con grande scoramento: «Ma... professoressa, io... ho fatto la stampata!».

Cosa mi stava dicendo? Ci misi un po', ma poi capii; mi stava dicendo che la ricerca l'aveva scaricata e stampata, cos'altro volevo, che anche la studiasse?

Mi dicono che sono un'insegnante nostalgica. Mi dicono tante cose che non mi piacciono: che sono un'insegnante vecchia, un'insegnante snob, un'insegnante tradizionale, un'insegnante «resistente» (al nuovo, credo). [...] Nessuno di noi insegnanti nostalgici pensa, credo, minimamente di voler tornare alla scuola di una volta. Nessuno si sogna di desiderare una simile idiozia.

La scuola di una volta non era affatto buona, aveva molti difetti che andavano eliminati. Ad esempio, credo che fosse davvero autoritaria e nozionistica e troppo elitaria, come dicevano coloro che nel Sessantotto si mossero giustamente per contrastare tutto ciò. E allora? E allora la nostra è una ben strana nostalgia, un dolore acuto per tornare... non si sa proprio dove! [...]

Abbiamo curato e guarito la scuola, rendendola permissiva, non punitiva, facile, aperta (al sociale, all'attualità, al territorio...). Abbiamo smantellato le regole e i contenuti, l'autorità e i valori più strettamente culturali. Va bene (non so se va proprio bene, ma diciamo che allora, trent'anni fa, aveva un senso e andava fatto: quindi va bene). Ma adesso... come possiamo continuare a smantellare quelle stesse cose, se non altro per il fatto che le abbiamo già smantellate e quindi non ci sono più?

Dovremmo piuttosto guardare le conseguenze dello smantellamento, avere il coraggio di tenere gli occhi sbarrati e guardare le rovine, perché di rovine si tratta. Se dovessi riassumere le rovine, ne illusterei due: il permissivismo ha prodotto l'ineducazione scolastica (nessuno di noi oggi è più in grado di tenere sotto controllo la normale disciplina di una classe, cioè semplicemente il fatto che quando l'insegnante parla, non parlino insieme anche i ragazzi).

E l'azzeramento (o riduzione) dei contenuti ha prodotto l'ignoranza. Capisco che sia doloroso e imbarazzante girarsi a guardare le proprie rovine, ma credo si debba fare. Non si tratta di rinnegare le idee in cui eventualmente abbiamo creduto. Si tratta solo di correggere, dopo tanti anni, la rotta.